



Giornate internazionali di studio sul paesaggio, undicesima edizione
Paesaggio e conflitto. Esperienze e luoghi di frontiera
Treviso, 12-13 febbraio 2015

contenuti delle sessioni

Le giornate di studio si articolano in **quattro sessioni di lavoro**.

La prima – “**Natura**” – indaga il tema del conflitto dal punto di vista dei territori e dei luoghi di frontiera nei quali il mondo naturale assume particolare rilevanza: partendo dal concetto di frontiera che nello sguardo dell’uomo si è sviluppato rispetto al mondo vegetale, di per sé estraneo a categorie come, ad esempio, quella di “autoctono”, e dalle diverse percezioni culturali che oggi accompagnano il libero sviluppo dei vegetali nel nostro mondo. In questo contesto è divenuto centrale il punto di vista dell’ecologia, che guarda con particolare interesse alle aree di margine chiamate “ecotono” (da *Oikos*-casa e *Tonos*-tensione) considerate da questa disciplina aree conflittuali, ma al tempo stesso di grande importanza per garantire la biodiversità e più in generale la salute dell’ambiente. Il concetto di “ecotono” immesso dall’ecologia, attraversa i diversi temi delle giornate e contribuisce a guardare in modo univoco le diverse interpretazioni che i casi studio danno della parola “frontiera”.

Il paesaggio agrario sperimenta questa condizione di criticità nella realtà che oggi appartiene a molte aree periurbane, aree nelle quali la presenza residua di terreni ancora agricoli e le diverse percezioni che la società urbana ha di essi, costituiscono un’evidente espressione del conflitto tra città e campagna, ma anche un campo di sperimentazione di nuovi paesaggi che oggi si guarda con interesse. Il tema dell’agricoltura periurbana e del rapporto città-campagna prelude al tema delle “periferie” e dei mondi nei quali l’espansione della città ha provocato momenti di rottura con i contesti paesaggistici di riferimento, invadendo territori oggi relegati a condizione di marginalità. Si tratta di periferie sottoposte a processi di diversa natura: urbanistica, per il dilagare degli insediamenti; sociale, per l’invasività di regole che sovvertono e capovolgono precedenti equilibri; politica, per la presenza di domande di nuove forme decisionali. Nella seconda sessione – “**Città e periferie**” – questi temi oscillano toccando casi che vanno da San Paolo in Brasile con le diverse forme di segregazione subite dai contesti naturali investiti dall’urbanizzazione, alla periferia di Palermo, nella quale gli ultimi terreni coltivati della “Conca d’oro” ritrovano, ai margini della città, una prospettiva di nuova vita in un contesto di possibile cambio di guardia nel contesto politico e sociale.

Il concetto di frontiera, visto come sede di conflitto, ma anche come opportunità per disegnare scenari e innescare, proprio da una condizione conflittuale, nuovi processi vitali, viene esteso nella terza sezione – “**territori**” – a ambiti geografici più ampi, che investono soprattutto il senso di appartenenza ai luoghi di passaggio, il significato delle migrazioni e dei segni che questi passaggi depositano, o cancellano, nel paesaggio.

Lampedusa, terra di frontiera, assume in questo senso un significato palpabile; la testimonianza sulle vicende delle minoranze etniche in Iraq ci avverte poi di come il paesaggio non sia nel mondo contemporaneo solo uno scenario di corredo a monumenti isolati minacciati da devastazioni, ma sia esso stesso oggetto di distruzione a opera di chi vuole negare un senso religioso di appartenenza che trova proprio nel paesaggio le sue coordinate principali. Senso di appartenenza e luoghi di frontiera in realtà territoriali che nella percezione degli abitanti possiedono un grado di conflittualità ancora aperto è il tema della quarta e ultima sezione – “**terre vicine**” –, dedicata a ambiti geografici prossimi. Si parla di territori di frontiera che esprimono la memoria di un conflitto ma che portano in sé gli indizi di una possibile trasformazione, i segni di un cambiamento nei quali il paesaggio assume un ruolo decisivo. Esempi evidenti vengono dalla linea di frontiera goriziana, con la concatenazione di manufatti, spazi, terreni dismessi collocati lungo di essa, e dai margini del Piave, tra il Montello e i bordi del quartier del Piave, in un luogo come l’“Isola dei Morti” dove la memoria di un passaggio della guerra ma anche la commistione di usi, paesaggi e sistemi naturali suscitano una discussione e annunciano prospettive di cambiamento.